

I D E L V S I 5
35.4.1.241
A M O R I 258

Tragicomedia

Pastorale.

Non meno intricata, che ridicolosa, e vaga

OPERA NOVA

Del Eccellentiss. D.

CARLO PACESCHI.

D E D I C A T A

All' Illustriss. signor

A N D R E A Z E N

Podestà di Bassan.

*Biblioteca del Principe
Gabrielli. Roma.*

*di
Gaspard*  *1604.
Lecce*

In Vicenza, Con licenza de' Super.

Ad istanza di Zuanne Salgieri, Libaro.
in Bassan. 1657.

1 DECEMBER 24 1753

AMORI

Tragicomedia

Libretto

OPERA NOVA

CARLO PACCHINI

LIBRETTO

di G. F. Pacchini

ANDREA SEN

Libretto di G. F. Pacchini



Libretto di G. F. Pacchini
1753

Il primo numero nota le pagine il secondo le linee.

Errori nella Dedicatoria.

Errori, e Correttioni.

3	14	chi	che
3	10	Illustrissimo	Illustrissimo
4	6	questo	gusto
4	6	frutto	frutti

Nel Prologo

2	19	discapirmi	discoprirmi
3	19	desdegnosa	desdegnosa
5	4	chedi	credi
6	15	la	al
5	18	guerrire	guerriere
5	18	core	care

Nell' Opera.

1	2	naqui	nacqui
2	2	possono	possano
2	3	Cignali	Cigniali
2	9	el cui	di cui
2	10	talmenne	talmente
2	13	Cospeto	Cospetto
2	27	Cignali	Cigniali
2	29	pols'ei	pols'ei
3	15	Cignali	Cigniali

4 4 Dif.

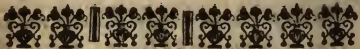
	Errori, e	Correttioni,
4	4	Difficilteneae
4	5	diuegna
4	6	pols'io
4	8	diuengi
4	9	Compafsine
5	11	riculafi
5	14	cenza
5	15	etta
5	21	tero
6	21	tno
7	12	mla
8	14	fel:ce
8	19	fei
9	9	anarmi
9	13	uimmi
9	24	prolongati
12	16	l'auero
12	18	pruarmi
14	3	dedro
14	15	apparite
14	23	Oppio
14	28	lasciaffe
13	24	ingrano
18	13	effet
21	3	Oh græchia, græchia hormai ch'
21	4	porefa
23	17	Patrone
23	16	condegno
24	16	Zotiche
25	19	ia

Errori, e Correttioni.

27	2	feliemente	felicemente
27	23	hauetei	hauerei
28	1	corragiofica	corragiofità
28	29	.	sappia
31	5	duesti	questi
31	17	pagho	paghi
31	21	ingema	ingemma
32	1	alla	ella
32	7	Speccio	Specchio
32	15	preuder	prender
33	11	risoludo	risoluto
36	7	farti	fatto
37	29	Osmio	Olmio
40	15	creodula	credula
41	3	ingobra	ingombra
41	12	quat'hore	quattr'hore
41	19	entrouato	ritrouato
42	13	Ahi poco	Ahi Olmio poco
43	28	valoralo	valoroso
44	3	cruda	crudel
44	5	giustamenre	giustamente
44	6	Cicli	Cieli
45	5	dolei	dolci
45	14	tlen	tien
45	17	aucor	ancor
46	15	discorro	disento
48	7	disposta	disposta
48	12	oppreso	oppresso
49	18	serna	serua

Errori, è		Correttioni	
50	12	secca	secca
50	27	sch'ara	schiere
51	6	voga	vaga
51	14	eruda	cruda
51	15	huomeni	huomini
51	27	coneederti	concederti
53	1	felice	felice
53	6	Cupedo	Cupido
53	6	de g'amanti	de gl'amanti
54	2	rafsioni	rafsioni
54	4	eontraria	contraria
54	13	farra	fatta
54	11	p'oehe	poiche
54	15	ch'e morte	ch' à morte
55	3	scioglia	sciolghi
56	1	qualsiuoglia	qualsiuoglia
56	2	guicerdone	guiderdone
56	2	Oimio	Olmio
58	3	concento	contento
58	6	doueranno	douerne
58	15	baschiotti	baschiotti
58	16	quella voglia	quella malla voglia
59	4	prouederlo	prouederli
61	11	mi che	che mi
62	2	accenei	accenti
63	2	grafs	grafs

Gli altri errori d'ortografia, e lettere duplicate, e simili si lasciano alla descrizione del cortese lettore.



A L

ILLVSTRIS.
SIGNOR
ANDREA ZENO
Patron Collendissimo.



sciocco in vero quell' Agricoltore (Illustriss. Signore) ch' il primo frutto d' inestata pianta con artificio grãdissimo dagli auidi morsi costudita , non ramentandosi della fatica , ch' incoltiuare , & inserire il già giouan Arbussello . hà egli patito con occhio giouiale , quello di Fere diuentar escarimira . Il cui Epiteth' io abborrendo determinai non volere à questiesser simile , e doppo , ch' il Procreatore di piante , fiori , e frutti m' è stato propitio , è con temperato raggio hà fecondato me quasi arida pianta , sì

A 2 che

che ho prodotto questo se bene rozzo
frutto, nondimeno felice, poiche ho
sdegnara v. s. ILLUSTRISS. gustare,
non degno veramente di sì siluestre
cibo, mà di diuino nettare, & am-
brofia. Non hò à patto alcuno voluto
che resti negletto, ò pure di Fere cibo;
ma considerando che difficilmēte io
solo l'hauerei possuto dall'aus di mor-
si delle cassatrici lingue diffendere,
e se a sorte vi fusse alcuno che dices-
se nõ hauer altro sapore, che di ghiac-
cio, e foco, questi al certo sono igna-
ri, essendo di tal gusto li frutti amo-
rosi, ne meno pratici nell' Horto
di Venere quale essere da dui fiumi,
l'vno di suauissime Linfe, l'altro d'
Amore irrigato. Claudiano afferua
ne meno haueranno mirato il freddo
Eschino di Terentio nell' adelfi, e l'
infiamata Fedra nell' Hippolito di
Seneca, al nostro Oppilio, & Rosma-

riglia

riglia simili; che confessariano con
esso Seneca l'huomo innamorato vi-
uere fuor della legge di natura. De-
terminai elleggere suo fedelissimo
custode V. S. Illustris. rendendomi
sicuro, che non cosi fedelmente custo-
diana ne gl' Horti Esperidi gl'aurati
pomi il vigilante Drago, come V. S.
Illustriss. custodirà non di oro, mà di
debile Archimia, questo a lei dedi-
cato frutto, il che facil li sia se be-
ne vi sorgesse Momo tassatore d'ogni
minima scintilla, essendo, chi ad
essa Madre di cupido, è dalle gratie
tasasse lo streppito di piedi, mediãte
le tante virtù, che qual pretiosa
ghirlanda d'Ostro gli fanno corona,
prenostico vero di fare via più l' Ill-
ustrissimo Andrea Zeno risenare.

Gradiscalo dunque, e per caparra
della seruitù, sin hora occultamēte
gl' hò a mio mal grado tenuta poiche

qual Salamandra nell'ardente disco
di scoprirmi sono sempre soggiornato:
promettenndoti, ch'essendomi
concesso dalli Dei modo di posermi
più appertamente scoprire, non di
rozzì, e di sciapito questo frutto alla
giornata, gli farò liberalissimo do-
no, pregandoli pure liberalissimi
Apollo, è le Muse, umilmente meo
l'inchino.

D. V. S. Illustrissima

Devotissimo servo

Carlo Pacefchi.

Cupi-



Cupido, e Diana

PROLOGO.

Come nome , e dominator dell' mōdo tutto , callando dal alto Cielo ho voluto hoggi trascorrerlo , e passeggiarlo, e stanco quasi direi da sì lungo viaggio , mi sono fermato a godere queste diliciose Campagne hornate d'ameni Colli , d'apriehe valli, di chiari fonti, d'ombrosiboschi , e di fioriti, e verdegianti prati . Si questa è la bella Arcadia il Teatro del Mondo , oue io riceuo da Ninfe , e da Pastori fidel tributo d'i miei dolci Amori , in effetto la forza del mio Arco , e del mio strale penetra, e spezza ogni dura durezza ; poiche s' ad ogni crudo , e adamantino core , ceda al strale d'amore ; e se contrasto tal hor mi fia altro celeste nume, conuien, ch'ad egli s'aresti , & ad Amor soggiaccia , Quella figlia di Giove , che cruda tanto al mio poter si mostra , se non desiste hormai dal temerario ardire, e per veder ben speli

Io gl'effetti del mio strale contro di lei, contro d'i suoi seguaci. O eccola appunto voglio, così in disparte sentir ciò ch'ella dice.

Diana Io tra le Dee più bella, è più pregiata, bella, pregiata Dea, domino sù nel Cielo, come figlia di Giove, e come Dea più bella, le stelle signoreggio e'l Mondo tutto, che se la terra scorro la trouo tutta tributaria fedel al voler mio, ; ò felice Diana, che de' i boschi vezzosa à i boschi alletti, e Ninfe, è Pastoretti. Sempre mi spiacque Amore, perche vāno è falace, onde la caccia seguio immito il pie fugace,

Cupi. Me marauigliaua ben'io che contro Amor Diana non tendesse insidij, e lacci fia, che ne paghi il fio: Vo discapitarmi, O Dea, che emuli, è sempre cruda qui di mostrarti scortese à i desir miei: deh dimmi in cortesia fia dunque vero, che da boschi, de Cani, e delle fiere resti sempre inuaghita, nè mai altro ti caglia che priuar gli altrui cori delle dolcezze mie, e de mie amori.

Dia. Delle dolcezze mie, e de miei amori? O, ch'è dolce dolcezze segnar chi fugge, amar chi ti difama, languir per chi ti sprezza, è morir di tormento

to , per Ninfa è per Pastor che t'odia
a morte , ò quanto meglio sarebbe a
molti seguir le fiere , che vagheggiar
i volti : altro contento , e gusto arre-
ca vn fedel Melampo , mentre ferma
vn Cignal occide vn Capro , mentre
veloce , è snello giunge timida Lepre ,
ò atterra vn Ceruo ,

Cupi. Deh tace pazzarella non sai , chi
sia dolcezza , quei cor che Amor dis-
prezza ; s'ami vna Ninfa , e di notte ,
e di giorno , tegui di lei l'orme , a le
tracci in vano ; sappi , che quella , quã-
to lungi da te con pie s'inuola , quãto
concore a te viue vicina ; onde le da
te fugge la di lei fuga , non è fuga d'-
amore , che da contento al core , se
alle tue parolette amorosette , è dol-
ce Ninfa bella vezosa , rispondi ò de-
sdegnosa , lo sdegno dell' amore , che
da contento al core . Cedi Cedi ,
Diana , è credi pure à me , che altro
contento al Mondo non si troua , che
quello , che dona amore , e che le cac-
cie tue sono stenti , e fatiche solo de
pazzi amiche .

Dia. Chi ti pose la benda in te si bene ,
ch' esser doueui ciecho ; boiche non
scorgi , ne conosci ancora , quanto
sia falso il gusto , che tû pretendi dare

A s à tuci

à tuoi seguaci; anzi via sempre cieco
paragoni i tuo' amori alle mie caccie,
li'sguardi à i veleri, e le passioni tue
à i gusti miei: e chi non fa, che per
amor diuenne pazzo Orlando, è rese
non bello Alcide, è molle Marc' Anto-
nio, onde l'Imperio soggiogò dell' Mò-
do; e chi non sà che Calisto semplice-
ta fericiuola per eder ad amor in
Orsa fù conuerla: tali, e tante pazzie
e tali, e tanti stracij non s'inteser già
mai de miei seguaci. Credi Cupido
à me l'impresa tua de faretrare i cori
è impresa da cieco, che non fa che si
faccia; Lascia, lascia gl'amori, e con
Diana segue i boschi, e le fiere.

Cupi. Diana se volesse al tuo dire porge-
re orecchie. e dar risposta ad ogni tua
pàrola haurei troppo che fare. Non
auenne già mai al mio fedele quel che
al tuo tanto già caro Ateone, e che?
Lo trasformasti in Cervo, e de suoi
Cani fu lacerato, e m'orto. O quanti
nelle Selue restan da boschi, e da Ci-
gnali occisi, e da denti rapaci, e da
fiere, e crude belue misera preda, &
infelice pasto. Orsù mà, che risolta
sei di fare alla pegglo, alla peggio fa-
ciamo; hoggi quì in questo luocho, &
alla presenza de li celesti Numi, per
quest'

que st' Arco , e faretra ch' io cingo al fianco, giuro contro i seguaci tuoi far mille straccij.

Dia. Cupido erri se chedi con folle parlar tuo pormi in valigie , se qui esempio vederò de miei seguaci memoria eterna lasciaranno qui i tuoi Così fia così giuro per questo mio pungente, & acuto dardo : me ne vò resta con la tua pace se tû l'hai.

Cup. E vanne felice se ne poi , ò che gratioso incontro, costei non sò ne hà prouato ancora la forza di Cupido, se al suo genitore ne dimandasse, al certo la certo deporebbe il fasto, & vsarebbe meno . Horsù quell'io mi sia è forza hormai , ch'io conoschi Diana Voi guerrire mie core , ò fide Semidee, che gareggiando meco con lo strale de vostri ochi vaghi , e lucidissimi ardori , ferite i petti , e innamorate i cori , e che quini ne i delusi amori vi ritrouate . Siate (vi prego) liate attenti scoltatrici, e giudicate poi della forza d' Amor giudici voi .



A 6

INTER-



INTERLOCVTORI.

Oppilio Inamorato di Serpilia) *PaRo*
Olmio amato da Rosmarillia.) *ri.*

Serpilia amata da Oppilio.) *NI*
Rosmarillia inamorata di Olmio) *fe.*

Lupino seruo sciecho di Oppilio.

Liulila ninfa Vecchia.

Litinio con doi Compagni Pastori.



A T E

ATTO PRIMÒ

Scena prima.

Oppilio, Olmio.

Pastori

Opp. **T**Ant' è Olmio leggiadro da fin
ch'al Mondo io naqui mai frà
questi boschi vi fù più infelice, e mise-
ro pastore di me.

Olm. M'induci senz' altro Oppilio caro
à graue riso, poiche ti duoli, di cui tu
stesso caggione sei. Dimmi di gratia
sei tu in tuo potere ò nò? se in tuo po-
tere sei, à ch'effetto ti dedichi à tal
seruitù? particolarmente sapendo quàn-
to quella sia cruda, & aspra.

Opp. Ahime ero già libero: ma hora nò
sono, poiche seruo son fatto d'alli lam-
peggianti occhi della vaga Serpilia,
quale si come è di nome crudele chia-
mata, così di bellezze frà tutte l'al-
tre Ninfe, che per questi monti, &
ameni prati, ligustri, & iacinti car-
pano, porta la corona, e la palma.

Olm. Non solo di te mi rido Oppilio, mà
con soportatione pazzo ti chiamarò,
essendo che cose si sciocche narrare
hora ti sento. Come è possibile, cl e
due

ATTO PRIMO

²
due occhi d'vna rozza Pastorella, pos-
sono farli seruo valoroso Pastore, ch'
à milli Cignali, & à milli Orsi fate
hà gustare la morte, come sei tù cor-
raggi so Oppilio.

Opp. Apertamēte conosco Olmio legia-
dro, che mai d'Amor prouasti i fieri
dardi: poi che non sai, che l'occhio
nostro mirando vn' oggetto, el cui si
goda, e compiacchia talmenne resta dal
amato oggetto oppresso, che mai d'
altro pascere si vorria, che di mirarlo,
& hauerlo avanti al suo cospeto.

Olm. Se fusse il vero Oppilio quel che
tu dici, non accaderia, che l'huomo
di tanti diuersi cibi si pascesse mà ha-
staria solo, ch' a quelli rimirasse; poi
che il rimirare l'oggetto amato pasc-
er affermi. Ma odi quel che al pre-
sente mi souiene a dirti in effortato-
ne, che lassi di seguire Amore, ap-
digliandoti alla Caccia tanto da me
amata.

Colui, ch'il Mondo tutto chiama Amore.
E nudo fanciullino, e se ben porta
Rele noi armi à te questo che importa?
Che d'incōtrar Orsi, Cignali hai il core
Non creder già, ch'egli sia quel Signore
Che schifar le sue pasci ei nō comparta.

Ne

SCENA PRIMA. 3

*Ne scerner la via dritta dalla torta
 Lassi avampando il Cor d'acceso ardore
 Deh scaccia Oppilio mio dūq; deh scaccia,
 E'l lascio pensiero, e non già Dio
 Di quel, che segui tu ogn'hor la traccia
 Ponendo à te, & al tuo gregge oblio.*
Opp. E tu ascolta qualche hora dirotti cō
 li tuoi proprij versi, ò rime, che alla
 fine ti dimostrerà la potentia di Cu-
 pido, e t'effortara à seguire sì diuino
 nume.

*Colui ch' il Mondo tutto chiama Amore,
 E nudo fanciullino, & armi porta
 Potenti sī, ch' à me questo n' importa
 Che cignali incontrar più non ha core.*
*E credi, ch' egli è quel gran Signore
 Che schernir le sue posse ei nō comporta
 Ne scerner la via dritta da' la torta
 Lassa avampando il c r d' acceso ardore.*
*Deh segui O' mo mio, segui la traccia
 Di questo inuitto, e sì potente Dio,
 Lasciando d' Orsi, e di Cignal la caccia
 Appigliandoti à questo alto desio,
 E folle si pensier da te discaccia,
 E pon al gregge, & à te stesso oblio.*
olm. Horsū non voglio più teco di que-
 sto discorrere, mi rincresce bene, che
 tu quel fauio da tutti i Pastori ripu-
 tato sei stato, hora ti sei talmente
 scor-

ricordato del gregge, che non più di quello ti cale, ne ti curi, che di Lupi d'uenga preda.

opp. Difficilmente la preda Olmio mio può fare, che preda altrui non diuegna, come pos'lo, che già preda sono della cruda, ma bella Serpillia fare, che il mio gregge preda non diuegi?

olm. Io non ti posso hauere compassione. Oppilio poi che da te preda fatto ti sei: ma il Cielo sà quanto del tuo stato mi dolgha, e vorrei, che ti fosse sì cortese, che ti concedesse parte del mio stato, che sono sicuro, che mai prouarcsi d'Amor li crudi strali. Deh *Opp.* caro impara da Olmio tuo, che se bene Rosmarillia non inferiore all'altre Ninfe di bellezze esser di lui sommamente accesa dimostra, quello la disprezza, e fugge, fin tanto, che il Cielo gli concederà vita, mai odirà. ehe da quello habbia pure riceuto vn lieto sguardo. O felice sorte ecco oppilio la tua Serpillia, e seco quella impertuna di Rosmarillia facilmente potrai hora narrarli i tuoi martiri, ò pure sia meglio che quindi parliamo, poiche quanto più s'auicina l'esca al fuoco più s'accende.

opp.

pp. Narrar le mie pene Olmio mio, io non ardisco, e che quindi mi parta: mi pare impossibile poiche approssimandosi la calamita non senza gran miracolo può il ferro discostarsi.

SCENA SECONDA.

Rosmarillia, & Serpillia Ninfe
Oppilio, & Olmio Pastori.

Ros. **V** Aga cosa è Serpillia cara il vedere vn verde olmo accompagnato con la frutifera vite così dolce, e soave cosa è 'l vedere vna Ninfa accompagnata con bello, e gratiofo Pastore; Però non vorrei, che tu ricusassi la pratica, e commercio di gentili Pastori, perche si come la vite è incolta, e sterile senza l'olmo appoggio di essa: così la Ninfa senza il Pastore di essa vero sostegno, e sterile, e mai frutto ne rende. Ne ricusar tu del seruire ad Amore sì potente Dio; Non ti ricordi di quel mio madrigaletto, che souente cantar soglio.

Semplice Garzonetto

Di panni ignudo, e priuo

In ciascun luoco hà nido

In mare, in terra in aria in Ciel hà teto

Serp.

Serp. Deh non volere Rosmarilia con costesti tuoi essempij di poco momento affaticarti in persuadermi, ch' amore ne segua, che senz' altro in danno t'affatichi, che ben sai, che io ho promesso di seguire Diana, e non per altro effetto io cingo la faretra, e porto l'arco, e rendeti sicura, che prima la nera Cornice n' arrecherà augurio di felicità, che io sia per seguire Amore e suoi piacer lasciui è questo sol mi spinge non cantar altra Canzoe di questa.

*O Vaga, e bella Dea,
Potente ancor via più di Citharea
Tù che di fier la traccia
seguì la dolce Caccia,
Se piglia sol da te quest' n' impetra
E l'arco a te ne sagra, e la faretra,
Che sempre o dolce Diua
Ella nell' Amor tuo pudico viva.*

Opp. Odi Olmio quel che dice la cruda Serpilia? che prima la sinistra Cornice sarà causa d'indicio grat' è giocondo, ch'ella mai sia per seguire Amore, e suoi piaceri si dolei.

olm. Questo è proprio delle Ninfe Oppilio esser simulatrici, e fingere tienti per fermo ch'ella t'ami, si compiacchia
elser

esser da te seruita , mà fa di tal manie-
ra acciò via più nelli suoi amori t' al-
lacci , è questa è particolar caccia , che
le Ninfe io non seguo , poiche simula-
trici , e di mille bugie dotate le scor-
go ; anzi hò à somma gloria di quel-
le burlarmi , e ridere , & eccone l'es-
empio in questa misera di Rosmarillia
che essendo per mio amore in mille
tormenti , e mille pene di lei mi burlo
e rido : Ma che cio vero sia , eccolo ,
che alla volta mia se ne viene odirai.

Rosm. Adio Olmio quella , che alli gior-
ni passati già ti dissi per tuo amore ar-
dere ; sappi , che giornalmēte si strugge ,
e si consuma , e se non parte seco parte
di quella sua fiamma , senza dubbio dal
graue ardore arsa ne restarà.

Olm. Rosmarillia albergando nel mio pet-
to freddo giaccio impossibil parmi ,
ch' à soggiornar il fuoco vi possa sì che
di à cotesta tale proueda altro albergo
oue locarui possa parte del suo fuoco ?
che nel mio mai vi farà soggiorno.

Opp. Serpillia bella quell' amante , che io
l' altro giorno ti dissi esser per tuo
amore in graue giaccio , a quest' hora
v' è più sommerso che mai , tosto sarà
per esser priuo , mediāte quello ; di
vita,

3 ATTO PRIMO.

vita se teco non partecipa parte del
suo gran ghiaccio.

Serp. Oppilio di pure à costui, che per
mio amore è in sì gran ghiaccio, proue-
da altra habitatione, perche il mio pet-
to, essendo di sdegno sì pieno è impo-
ssibile, che il ghiaccio habitar vi pos-
sa, non potendo dul contrari esser in
vn soggetto.

Rosm. Oimio hauer cotanto ghiaccio,
entro al suo petto, cruda morte causar
ti potrebbe: mà pigliando di costui
parte del suo fuoco farai vn tempera-
to foco, e ghiaccio, e sì vita felice pos-
seder potrai.

d'm. Essendo Rosmarillia per tutto il mio
petto diffuso ghiaccio, mi pare impossibi-
le, ch'entrar vi possa scintilla di
fuoco.

Opp. Se tu Serpillia sei sol tutta fuoco,
pigliando entro al tuo petto alquanto
ghiaccio sarai per fare vn temperamē-
to di ghiaccio, con fuoco, sì che non
ricusare alquanto ghiaccio,

Serp. Eh non mi ragionar più di ghiaccio,
ne fuoco se desideri farmi piacere
Rosmarillia seguiamo il nostro viag-
gio.

Opp. Serpillia non ti sdegnare, che tu sei
che

che l' Ambasciatore non deue esser,
ripreso: mà se ti rincresce, che di ciò
ti parli tieni per fermo, che mai più
Oppillio sarà per tanto teco aprir la
bocca.

Serp. Credimi certo Oppilio, che mi fai
gran dispiacere, particolarmente celan-
domi il nome di colui, che tanto dici
anarimi.

Rosm. Deh Olmio quanto dispartirai par-
te del ghiaccio dal freddo petto, senz-
altro vi potrà venire à soggiornare al
quanto fuoco, mà deh vimmi, ch' in
te non v' è scintilla di pietà, che se vi
fosse haueresti compassione di questa
misera, che si à pregarti ad hauer di
lei pietà mi mandà.

Olm. Rosmarillia non accade, che ti vadi
più celando, che ben conosco te esser
colei che hora mi narri: mà per cono-
scer l'intimo dell'animo mio dimostri
esser terza persona.

Rosm. Eh Olmio, se costei io fusti non si
lungo tempo hauerei prolungati l'ani-
mo mio scoprierti.

Olm. Poi che è così non mi romper di
gratia più il ceruello in persuadermi
oue m'incontri, che costei io ami, che
mi fai gran dispiacere occultandomi
di lei

70 ATTO PRIMO

di lei il nome.

Opp. Poi che me dici esserti in dispiacere Serpillia, ch' il nome di colui, che ti adora ti occulti, non recular venir meco al vicino boschetto, doue da Echo, che dolcemēte alli quisiti risponde, il nome di colui, che più Serpillia, che Oppilio non ama la sua persona, ama, & adora palesar ti farò, ne per mio timore deui à tal andata repugnare, che ben ti ricordi altre volte, mentre piccioli erauamo, e che per commissione de nostri genitori il gregge al pascolo guidauamo esser soli, hor sotto vn faggio, hor sotto vna quercia soggiornati, ò ben ti ricordi, che quando per imitare vna Colomba, ch' in vna antica Torre li figli pasceua tu mi dicesti Serpillia, Oppil. tu sarai il Colombino, & io la Colomba, e prese alcune castagne in bocca. e quelle con li tuoi candidi denti alquanto priui della lor durezza, auicinate le tue labbra alli miei, tù qual Colomba mi porgesti il cibo, & io qual colombino quello ne presi. Ti ricordi ancora quante volte tu me, & io te de intricata ghijslanda de damaschine rose, d' altri fiori, contesta spesso tu me, & io te coronauo.

Serp.

le andiamo al boschetto, che tu dici,
acciò quanto prima, chi esser costui,
che m' ama saperne possa. Quanto è
quindi discosto.

opp. Poco, vedi quelli intricati Lauri,
che incontro ne stanno.

serp. Vedo.

opp. Horsù andiamo Rosmarillia hor',
hora torno da te.

rosm. Va pur via, che io t'aspetto. Ol-
mio poiche ti è in dispiacere, che si
ti tenga occulto il nome di colei, che
per tuo amore è in sì gran fuoco andia-
mo al vicino fonte, che per esser l'a-
cque cristalline, e chiare iui scorgere
ti farò di lei l'effigie.

olm. Mi vuoi far vedere l'effigie di quel-
la, che tu dici.

rosm. Sì,

olm. Andiamo di gratia, acciò quanto
prima veder possa, s' è degna costei del
amor mio. Ma lasciarmi prima, poiche
vi sono vicino pigliare vna ghirlanda
di fiori, che quiui poco fa lasciai. Hor
hora torno.

opp. Fia vopo Serpillia, acciò sappi che
esser costei dir quel tanto che dirò io.

serp. Di pur via quel ch' hò da dire.

opp. 21c.

12 ATTO PRIMO.

Opp. Quel che dirà vltimamente echo?
quello sarà il tuo amatore hai intelo.

Serp. Si si di via

Opp. Dimmi echo chi.

Serp. Che non d'ici? perche ti fermi?
par che temi?

Opp. Io non temo altrimente; ma mi pare,
che l'animo mi dica, ch'hauermi
doppo à discaro hauerlo saputo ò non
potrai vederlo.

Serp. Appunto di via animosamēte.

Opp. Non hauer da me Serpillia, ma da
echo se pur ti sarà noia l'vdir il nome
di colui, che si senza saper chi sia mo-
stri hauerlo in odio.

Serp. Io non l'auerò à male altrimente
di pur via.

Opp. Dimmi Echo chi è il mio amatore
quel che dirà vltimamente Echo sai?

Serp. Si quel che dirà vltimamente Echo
quello sarà colui, che solo mi ama.
Di via.

Opp. Dimmi Echo chi è il mio amatore
che dice Oppilio.

Echo. Oppilio.

Serp. Ah insidiator dell'honor mio, adun-
que tu sei quel presentuoso, e temera-
rio, che cerchi di priuarmi del mio
casto proponimento, Non è marau-
glia

SCENA SECONDA. ²⁴² 13

glia , che non poteui esprimere si rie
parole , poiche ti rimordeua l'animo ,
essendomi stato da picciolo fido com-
pagno mi ti scuopri in vn tratto si cru-
do nemico . Questo è il timore ?

Questi pastori non sono da temersi ?
Con te si può venire sicuramēte. Con
si astuti, e rapaci lupi ponno liberamē-
te conuerfar li semplici Agnelli ? Per
la Dea, che tal compagnia non voglio.
Restane dunque , e fa che mai più hab-
bi ardire venire , oue io sono , se non
cerchi gustare horrenda morte . Vo-
glio vedere se pur sono mature quelle
fragole , che quiui l' altro giorno ap-
postai .

Ol'm. E stata pur grá cosa , che vi l'hab-
bia ritrouata. Horsù andiamo Rosma-
rillia .

Rosm. Andiamo : hor mira quella di cui
nell'acque scorgerai l'effigie sarà quel-
la che t'adora .

Ol'm. Si si , lascia che m'acosti .

Rosm. Si ma non vorrei , poiche haue-
dola vista te li mostrassi via più cru-
do , che meglio gli sarà alla meschina
amarti nascosamēte , che conoscēdola
la fugisti , e riceuesse poi da me , che
non altrimenti amo la sua vita , che la

SCENA SECONDA 273

chi è caggione di cotesto tuo abbaciamẽto?

Opp. Serpillia cruda. Deh andiamo caro Olmio fino alle mandre, sin tanto, che di quelle costituisca perpetuo pastore, è custode il mio Capraro, e doppo, poiche ad amore non piace, che io viua, viuer non voglio.

Olm. Andiamo Ma il morire voglio, che il seruiamo per sinche alli Dei piace. Voltamo per questo sentiero più breue.

Serp. N' hò pur fatto vn mazzetto. Oh se fosse stata semplice, e di poco auer timẽto, sò che quel traditore d'Oppilio m'haurebbe colta. Fidateui poi hoggi giorno de Pastori: buon per me è stato, che non hà cerco scoprire questo suo animo cattiuo, quando feco ne andauo a pascere gl'armenti, che essẽdo io semplicetta, e tenera facilmete mi haueria fatta condescendere à questo suo brutto pensiero. E forse che non sapeua fingere il traditore. Ma ohime, che sarà di Rosmarillia, che ne giace in terra così pallida? Rosmarillia, che hai? Che non mi rispondi? Che strano accidente t'è occorso?

Rosm. Ohime Serpillia credo certo es-

à te diletta la guerra. Horsù sta in piedi, sappi, che non è meno il mio sdegno, ch' il tuo duolo. Non sai il tiro, che m' hà fatto Oppilio? che dopo à molto effortarmi ad amare, che lui mi persuadeua s' è scoperto esser lui. Horsù andiamo via acciò possiamo arriuare le nostre compagne.

Rosm. Andiamo.

ATTO SECONDO.

Lepino Capraro solo.

IO credo certo che il mondo sia fatto alla riuersa, poiche per amore si riccue la morte, e si è sì gran pericolo seguire Amore, io per la parte mia rinuntio l' armi à questo Dio scupido. Furbilio mio Patrone è tornato allo stazzo con tanto fragore, con tanta smania, e con tanto il sangue rosso, che mi pareua vedere vn' Asino di Maggio, e come se stato fusse vn can arrabbiato hà preso le secchie, e quel che mi duole sin alla coratelia è, che erano piene di latte, & elle strausulate iu per vn paio, & non gli bastando questo hà preso il mio bastone, e si è messo frà le mandre, & al primo col-

B 3

po

18 A T T O S E C O N D O

po hà atterrato il becco innamorato di Faurita : Io vedendo , che faceua da douero ne sono fugito qua per queste macchie. Che non si magnano li Lupi quanto prima lui , & il gregge ? ch'io non voglio pensarui : mà alla fine vorrei, che si lassasse quel castrone bianco chiamato Chiappino , perche gli voglio bene quanto che vn fratelluccio : mà quel che mi era più di stupeffatione si è , che con questi colpi andaua borbottando , poi che Furbilia e si verso di me crudele , voglio elset ancor' io crudele , & empio , e fra tanto menaua si sterminatamēte botte , che haueriano fatto rizzare li Porci abbrucciati . Io per la gran schagatrapola a pena mi sono fermato à pigliare il sano , e la fiaschetta sotto l'ombra d'vn Pero . E perche dubito , essendo di essi geloso , più che il marito vecchio della moglie giouane , non mi siano stati votati dall'aria , veglio à questo fonte darli vnà reuista , vedere , se tiene questo sacco .



S C E

SCENA SECONDA.

Serpillia, e Lupino

Serp. **I**O non viddi mai la più intestata
Ninfa d'Arcadia non so a ch'ef-
fetto m'habbia mandata a questo patto
che non si conosce, che mai patia le
fiera alcuna, pur voglio obedi-
re. Sento che sianno dato principio alla
caccia voglio tendere l'arco, e stare
all'ordine.

Lup. Haggio viuto un ragazzaccio pinto,
Vabbo m'hà ditto, che si chiama Amore
ne porta alla cossa un suino a cinto,
E su ne gl'occhi porta un relatore,
Un bastanaccio tien di sangue tinto,
Con molto frizzo quello stratore,
E non porta nè brache nè ciuppone,
E ha le scelle, e mostra il coerone.

Alla fèrè molto poco calcio restato nel
cassano non lo fària la Nona, che non me
l'hauesse rubato quel cristo di Men-
chio spòiche questa mattina, quand'è
venuto alla Capanna a risvegliarmi
non era ancor andato al letto la stella
Diana, ne le galimelle, e del pane non
ven'è troppo, m'innizara per certo
l'appettito. Ma che Sinfora è quella?

B 4 se non

10 ATTO SECONDO.

Se non mi gabbo questa hà fatto intrare hoggi il mio Patrone in bestia, come Orlando. Hora che hò questa occasione voglio per lui fare li suoi vendetti. Se ben mi ricordo io hò nella tasca vna corda, che soglio adoperare in legare il Cane quando passa qualche Cittadino, accio non li morsechi. Voglio con essa legarla in mezzo, e spende-carla giù per per questo pozzo vuoto, che senz'altro li dentro si morà di fame, e di sete. Adio Sinfolotta, che fai qui sola non sei tu quella, che ti chiami Sorfilla?

Serp. Io mi chiamo Serpillia perche?

Lup. Perche se tu ti chiami Forhillia non sei per scampare da queste mani, che tu causa sei stata, che il mio Patrone habbia messo in ruina tutta il bestiame. Horsù preparati a morire dentro à quel bucco.

Serp. Se tu non desideri Caprarò gustar la morte, non ardire accostarti quanto porta lontano quest'arco.

Lup. Di tesso mi ne rido, hai da sapere Sinfora, che mario hò hauto paura di frizzoni, perche hò questa pelle più dura d'un scoglio. Passa qua marioletta, che sei ti voglio far vedere chi sia Lupino.

non el

† 1

Serp.

Serp. Fatt' a dietro, fatt' a dietro dico,
lafsami stare sfaciato.

Lup. Io t'ho poresa dentro à questo cap-
pio, che senza Lupino non farai per
scampare.

Serp. Aiuto, aiuto mie care compagne
aiuto.

Lup. Chiama aiuto quanto ti pare hor-
mai t' ho legata. Horsù va giù in
questa buca, va giù dico presto và giù.

Serp. Deh caprarò prendati di me pietà.

Lup. Deh snifola hai hauto tù pietà del
mio Patrone? va giù va giù non più
parole, che la giù potrai far la moref-
ca. che nissuno ti darà fastidio; E vn
peccato, che fasci andare giù tutta
questa fune, che per ogni modo s'infra-
gidaria, voglio tagliarla con l' accetta
quanto più posso giù, che a qualche
altro bisogno mi sarà buona: Oh mi
vol fare il bel pilliccione il mio Patro-
ne, sapendo la vendetta, che per lui
hò fatta, se pure non si è appiccato
per desperatione, chi sà, non è cosa,
che non poss' essere, perche dell' al-
tre cose più stranagante hà fatto fare
questo bestiolo di Cupido. Ma alla
fè, ch'ancora è viuo, ch' eccolo di
qua, voglio dargli la nuoua, che fa-

B S

rebbe

rebbe ben ingrato, se nò mi premiasse
ma prima voglio sentire quel che egli
dice.

SCENA TERZA.

Oppillia, e Lupino,

Opp. **D**OPO che il fiero Cupido, qual
cruda belua dell' humano san-
gue, e particolarmente del mio auido,
& ingordo, si di me meschino si ride,
mi sono risoluto ritrouar Serpillia, e
scorgendola nella primiera durezza,
presente lei voglio di questa afflitta
vita troncar lo stame, e per tanto nò
hò voluto aspettare Olmio alla Ca-
panna, sì come gli promissi, è douẽ-
do io morire, non hò voluto, che me-
no il mio gregge resti in vita, poiche
di non poco dispiacere alla crudel Ser-
pillia (hauendo me talmente in odio)
vederlo pascolare per questi monti
sarebbe stato, ma l'hò discacciato, e
disgiunto, acciò quanto prima in pre-
da d'auidi, e rapaci Lupi ne dia. Io
son venuto, oue ella vn pezzo fà con
la sua compagna soggiorno faceua, nò
hauendola posuta ritrouare in altro
luoco

luoco . Ma che fa qui quel furbo del mio Capraro .

Lup. Non ti diss' io , che questo Calandrone del mio Patrone era per amor di quella fritelluzza de Furbilia entrato talmente in bestia . A Dio Patrone , sta allegramente non dubitare , che ti si passerà la free , quando sentirai , che il tuo Lupino ha fatto per te le tue vendette , e di modo tale , che mai più ne a tè , ne ad altro Pastore potrà fare oltraggio .

Reposat tanquam Volpaccietta stracca in bucorum , & michi fuisti valeroso huomo , che hauendola con' vna fune legata in buchillo forbicola spendecavimus Vedi Patrone , che ceruello spicullatino si troua il tuo Lupino , che essendo stato sol quindici giorni con vn' Notajo , non posso fare alle volte di non parlare per buffe , e basse e dubito per il tanto sapere parlare per lettiera di non pazzare di cimice .

Opp. Io non so che ti cicali , nè che ti dici di Serpillia , buca , e fune , premio condegno à cotesta tua balordaggine .

Lup. Io vi dico , che michi Lupinus de Lupillis , de Lupillunculi cacatus ex quondam muliercula appellata Togna

de Tognincalis , de Togninellunculi s
ex vecchia schiatta de Togninellunahi
nellibus ex Babochiamatus cacaſtopp-
de cacaſtupinis de cacaſtupinellūculis,
culus Nonnus erat de ſaputoribus om-
nibus Vilanibus, de Valle cacafangu-
nibus vos , acchiappaui per lo ſgrup-
pones quella muccicoſadi Furbillia , e
la ſpendecai per queſta buca , oue ne
ſtorà à far li sbaragli.

opp. Io non poſſo quelche queſto ſcioſi
dica in modo alcuno capire , mà per
quanto dalla ſua longa chiaccara diſ-
ficilmente ho potuto comprendere mi
pare, che egli detto habbia d'hauer
preſa la mia cruda , ma bella Serpillia
è fattala à viua forza andare nella vic-
na caua . Io voglio andare à vedere ſe
pure è il vero .

Lup. Và và , che trouerai , che il tuo
Lupino non fù mai buſciardo . Oh
ſarà pure ingrato , ſe non mi farà vn bel
pelliccione .

opp. Ah' insolente , preſentuoſo, e teme-
rario dunque hai hauto audacia con
coteſte tue rozze , e zotiche mani far
violenza à colei , di cui li Dei haueria-
no per ſommo fauore toccar ſolo l'-
eſtremità delle veſti . In te è tanto
ardi-

ardire? tu vile, & insipido Caprarò
 hai osato ardire far' oltraggio al mio
 Sole, senza di cui luccidi raggi questo
 spirito sempre in tenebre soggiorna.
 Non fia mai vero, che hauendo fatto
 sì enorme fallo, te ne vadi impunito;
 piglia queste sciocco.

Lup. Ohime, ohime la schiena non più
 Patron, non più.

Opp. Che sì, che imparerai à lasciar star
 altrui, e non li far oltraggio? Voglio
 con la lasca porger aiuto alla mia
 vita.

Lup. Ohime la mia schena, sei comin-
 ciato hoggi à diuentar bestia per tut-
 ti, e per il Gregge, per il Custode,
 ò pouere natiche non potrò sedere
 per vn mese; Io son fugito qua per
 queste maledette maccie per il timo-
 re, & inui il timore m' hà colto, ohime
 la natica ritta sarà certo diuentata tor-
 ta, oh che ti si possan cadere secche.
 Dice poi fà bene, che bene hauerai,
 tant' habbia mai fiato il mio Patron;
 quanto ch' è vero, polche per far be-
 ne io mene sentirò tutto quest'anno,
 oh che ti cadano secche, e le mano è
 li piedi, & il capo fanfalucia che tu
 sei. Io credo, che la mia schina sia
 fatta

26 ATTO SECONDO

fatta, come quell' animaluccio chiamato Ambra, che tirà à se fino la paglia, poiche tiro le bastonate si discosto. Io voglio pigliare il sano, e la fiaschca è tornare a casa mia, e ritornare nel corpo di quella cieca della mia Mamma; poiche non vidde lume in far vn figlio si disgraciato. Ma prima mi voglio vendicare.

SCENA QUARTA

Oppillio, e Serpillia.

Opp. **D**Oppò, ch' il Ciel Serpillia ancor che con mio grandissimo dispiacere, auanti, che di vita resti priuo, m' hà concesso, che quelle mani d'auiorio fatte toccar ne possa; Non esser discortese à disdire à quell'm cui il fatto benigno mi si e mostro, e dammi quelle candide mani, accio, che quello della cui morte causa sei renderti possa la dubiosa vita.

Serp. Essendo lecito per fugire il maggiore pericolo cadere nel minore, in questo per hora ti satisfaro.

Opp. Oh Cieli; perche non mi priuate hora della vita? che morendo nelle
mani

SCENA QVARTA 27

mani di colei per cui quella m'è adis-
 caro feliemente morrei. Porgimi
 l'altra Serpillia, acciò più facilmete
 ti possa aiuto. Che dici hormai cru-
 da Serpillia? E degno Oppilio del tuo
 amore ò' nò? Tu vedi, che ancor-
 che hauerlo in odio dimostrarassi egli
 non hà rifiutato renderti la vita, poi-
 che senz' altro di quella priua restata
 faresti, essendo questo luoco inerme,
 & incolto, e solo da fere habitato, e
 tardi qui aiuto d'huomo mortale spe-
 rar si puote, ch'ogni tugurio e pur
 troppo lontano.

Serp. Oppilio quanto oltra arriui la tua
 sagacità apertamete conosco, e sicu-
 ra mi rendo, che studiosamente hai qui il
 tuo Capraro fatto venire, accioche à
 vna forza 'legatami, in questa cava
 mi conscondesse, e dopo à te referitolo
 d'indi a trarmi veniui immaginadoti,
 poiche hauendo io riceuto da te ser-
 uitio tale, non hauetei osato negarti
 quel che tu inhonestamete dimandi,
 ma questa volta la tua malitia resterà
 vana, e senz' effetto.

pp. Il Cielo Serpillia che si cruda t'ha
 fatto, Venere, che di bellezze t'ha
 dotata, Pallade, che d'ardire, e cor-
 ragiosi-

28 A T T O S E C O N D O

ragiosicà t' hà ornata, e le gratie tutte, che teo scarfe non furono in testimonio chiamo, che se mai in questo petto pensiero si reo, è nefàdo vi fù, che del mio sangue questo stelo sia tinto, e questa miser'alma, quanto più tosto all'onde di Flegetonte ne vada. Ma è ben vero ch' Amore conoscendomi fido, e non finto seruo, e vedèdo mercè sua fiera crudeltà in altro modo non potermi premiare, hà voluto con tanto mio disgusto, contèto di toccare quelle mani, che dalle sibre il cuore m' hanno suolto, prima, ch'io mora, il che hò determinato fare hor'hora, se tu non cerchi con alquanta speme raiuarmi concedermi.

Serp. Ti rendo gratie infinite del fauor grande, che m' hai fatto Oppilio, e renditi sicuro, ch' à te vn simil disastro succedendo Serpillia in porgerti il medemo aiuto saria pronta. In quanto al morire io non t' il persuado: ma se pure la morte t' aggrada, credo, che ben sappi quel che hai da fare.

Opp. Questo ben sò: E che la lassa del mio cane saria al proposito. Ma solo resta, che se di ciò sarai contenta.

Opp.

SCENA QVINTA.

Oppilio, & Esba.

AHI mal premiati Amori. Dunque sarà possibile, o ch' Oppilio senza la grazia di quella di cui vita riceue in vita restar ne debbia. Vero già mai non sia. Ho determinato oue ella per vendicare il mio oltraggio dal mio Capriccio era stata gettata precipitarmi, che su o mi uendo, che iui con la vita poco restar ne pouo. Resta felice dardo in cui presagio di tal misero fine, e che sia nato per cui a stesso contatto mi sia desideroso, con l'acuto cortello ho ingiusto, che la eruda Serpillia in tal termine mi conduca, & il Cielo ridoni via più felice fugga che non ha hauuto colui, che con tanto suo grudio la fiere belletti vibraua, e se fatto (volendo esser te-
co più cortese) in mano à colei, che di nome viperino, non ingiustamente, e di bellezze supreme è dottata, in progresso di tempo si conducesse, non ricusa: ti prego seruilà con quella maggior velocità, e bontà che mai à me in hora alcuna ne seruii, che ci non
poco

ATTO SECONDO 31

poco contento sarà a quest' alma , che
disperata fra poco tempo hauera sog-
giorno nell' Elisei Campi . E tu aura
soaue, che dolcemēte quindi le foglie
risonar ne sforzi, radduci duesti mesti,
& vltimi accenti nell' orecchie di colei
che di crudeltà lo scetro porta, & con
essi fagli costare chiaro quanto ingiu-
stamente a tal termine m' hauerà con-
dotto .

*Pane , ch' il gregge mio con lieto ciglio
Al Monte di menalo post' oblio
Sempre mostro ti sei benigno Dio ,
Come se stato à te ne foss' vn figlio,
Ogni pietà ne lascia, e da di piglio
A mostrartili crudo , & empio, e rio,
O fa ch' hormai nè paghe tutti il fio
Ponend' affatto alla clementia esilio.
Spargi l' Agnell' a le sue mandre ancora
Le tenerelle erbe, e dolci fiori
Di cui li prati miei n' ingema, e' ndora.
Il Vago April mortiferi safori
E sempre notte à lor , non mai Aurora
Siali, e di Lupi ancor rapaci honori.*

Echo, che propitio essermi in palesare al
la cruda Serpillia quel ch' io non osauo
non sdegnarsi, non ricusar meno dirmi
se di

32 ATTO SECONDO

se di questa mia morte alla di pietà ha
uerà scintilla .

Echo. Scintilla

Opp. Donque dopo mia morte ancor sa-
rà crudelè? *Echo.* Drudele

Opp. *Echo* sappi, che questa morte volē
rier m' eleggo per esser speccio eterno
al Mondo della sua crudeltà mà vorrei
sapere se con me solo sarà stata crude-
le , ò pure si come il tuo Narciso sarà
con tutti . *Echo.* Con tutti .

Opp. Poiche m' hai leuato timore sì gran-
de, e che sicuro m' hai fatto , che con
altro amante di me , e della mia morte
burlandosi non sarà per prender dilet-
to la cruda Serpillia, pregando il Cie-
lo , che mai qui Pastore , che d' Amor
riceua scherni, conduca , acciò che co-
stretta renderli l' vltimi accenti (della
burla datati dal tuo amante ricordan-
doti) via più maggiore la pena ti s, au-
gmenti mi parto à Dio. *Echo.* A Dio

Opp. Caua , che di questa misera spoglia
sarai, ricetto , caua quanto prima da
questo corpo l' alma . Mà che tardo?
par che paurenti ? à precipitarmi.

SCE-

SCENA SESTA:

33281

Olmio solo

A N dai con Oppilio dal suo gregge, e poi hauendomi egli d'aspettarmi presso alla mia Capana, per li cani andai poiche alla partita di qui, facemmo dui Lupi a caualiero, quando tornato sono, non solo hò ritrouato lui, mà me no il suo Capraro, & il gregge disunito fra roueri, e ginepri n'andaua, donde immaginato m'hò, ch'a qualche cattiuo passo per amor d' quella sua Serpillia condotto sia, e mi son risolulo andar lo cercando per tutti questi boschi, e non mai quietarmi finche ritrouato non l'habbia. Ma che sarà? Ecco il suo Capraro, che con vn Agnello di quà ne viene, io voglio trattenermi, e vedere, che di esso faccia.



SCE:

Lupino ; & Olmio.

Lup. **S**on tornato al gregge, e maledetto quell' vna, che ne staua accompagnata, tutte sono disunite, e le pecore senza pigliarne compassione de i figli ch'andauano corredo per certe macchie, e li poveri Agnelli vno stridore, che m' hanno fatto venire le lacrime su gl'occhi, e particolarmente questo, che per la gran compassione me l'hò messo su le spalle, & hò determinato (acciò più non strida) quanto prima in questo proprio luoco scorticarlo: per cuocerlo poi qualche modo trouarò? Oh son compassioneuole.

Olm. Oh furbo voglio tirarmi in questa parte, e vedete qualche egli di questo agnello faccia.

Lup. Oh se non mi gabba vuol esser grasso. Questo sarà Furbillio il cambio che poco fa mi desti, e perche in questo luoco tu commetesti l'errore, in in questo proprio luoco voglio, che purgi la pena. Voglio cominciarmi à porre all'ordine, e rimunirmi. Io nõ so se sarà buona questa feruccia.

Olm.

Olm. S' io tardo quel ribaldo ammazzarà
quell' Agnello, non fia mai vero, che
soporti tal danno all'amico. Oh scele-
rato Capraro quest'è la fede, che ad
Oppilio porti? sono queste le promes-
se d'esser fedele? Ingordo, che tu
sei, non vaglia il Cielo, ch'io ti lasci
impunito amando io di cuore Oppilio
Lup. Ohime, ohime à tradimento ch'las-
cia, lascia, ch'io ti faccia il cappio
con questo pezzo di fune. Oh vedi
che nò mi darai più traditore. Tirate
via se non volete le vostre ancor voi,
voglio legarti bene.

Olm. Oh Melampo, e Liusca cari datemi
aiuto.

SCENA OTTAVA.

Rosmarillia, Lupino, & Olmio.

Ros. **M**Andammo à questo passo Serp.
ne mai è ritornata, per il che
le mie compagne m'hanno mandata s'
io la ritrouassi. Ma ohime, che fanno
coloro in terra?

Lup. Horsù traditore, poiche t'hò legato
bene voglio pigliare l'accetta, e taglia-
rti il capo; Oh ecco Ruffianillia che
è in-

36 SCENA OTTAVA.

e innamorata di te, voglio chiamarla, accioche siam dui à troncarti il capo, che senz' altro l'hauerà molto caro.

Oh la fio, fio, vien qua Sninfola, vien quà, che tutti dui potremo far le vendette degl' oltraggi, che t' ha fatti questo manigoldo.

Olm. Ah se il Cielo mi concede, ch'io ti esca di mano.

Lup. A questo non ci pensare poi fare tua colpa. Camina Sninfola camina.

Rosm. Io non sò quel che si dica quel Capraro. A me pare che mi chiami, voglio andare à vedere chi è quello, che tien di sotto.

Lupi. Stà io dico.

Rosm. Ah scellerato Capraro così fai oltraggio al mio bene? piglia queste cõ le tue proprie armi, traditore arrogante.

Lup. Ohime, ohime la schiena, oh mariola scassata, che tu sei, quest' è l'aiuto che m' hai dato in occider costui che si t' schernisse. O mal premiato amore ohime, che quasi si è sciolto, meglio ch' io fugga, e porta via l'Agnello.

Olm. Fuggi pur traditore, ch' à tempo farò per ritrouarti.

Rosm.

Rosm. Lascia crudele ch'io t'agliuti à sci-
orre.

Olm. Lascia pur far a me , che mi scior-
rò pure con suo danno.

Rosm. Olmio veramēte duro più di qual
fuoglia arido Olmo , poiche l' Olmo
ancor che duro , & arido sia sopporta
volentieri , che le vite si sostenga in
esso, come è possibile, che vogli vede-
ra colei priua della vita, che della tua
horà causa è stata . Tu vedi pur Hir-
canà tigre , che se non ero io , qui ben
mio restauì della vita senza .

Olm. Oh sei pur goffa. Rosmarillia se ti
persuadi, ch' io sia sì sciocco , che non
conosca, che tu hai operato, che quell'
arrogante, che qui ad oltraggiarmi ve-
nuto , con proposito poi , che facendo
egli quel che ha fatto , e tu dandomi
soccorso di venire al desiderio tuo. Mā
questa volta la malisia non ha hauuto
l'effetto . Tu sai pure, che dir si suole,
che Corui con Corui non si cauan gli
occhi . Resta dunque , che io veder
voglio se sò far correre Licisca, e Me-
lampo .

Rosm. Ahi mal premiati amori farà pur
vero , che Rosmarillia debba restar in
vita senza il suo amato Osmio ? farà

Q pure

pure sterile questa misera vite senza l'Olmo fido appoggio di essa, vero giamai non fia, voglio andare a ritrouare quest' istesso Capraro, e pregarlo, che faccia in me la sua vendetta e del mio, e del suo oltraggio, & incrudelisca la sua scure in questo petto, che mai fece opera si pia, ma prima acciò, che à tutti sia noto chi stato causa sia del mio miserando caso incider voglio nell' arco con lo strale, che per Olmio crudo lo vado à morte, poiche malamente può cacciar altrui colei, che dilusa, e fatta fuggire.



ATTO

ATTO TERZO³⁹

SCENA PRIMA.

Serpillia, & Liullia vecchia.

Serp. **A** H Tigrina valerola, credimi certo, che t'amo più hora di prima. Hai visto Liullia, come valorosamente s'è portato questo veltro? E se bene gl'era molt'auanti Hircano valorosissimo veltro egli l'hà superato.
Liu. Veramente è così, ma per Diana, che Vrania hà vna buona lassa n'emai (per quant'hò visto, & inteso) à fera alcuna la lasciò indarno, e non ingiustamente l'hà chiamato Aquilino, poi che al corso pareggia vn' Aquila al volo. Mà che dardo sarà questo? vi son non sò che lettere incise. Vedi vn poco Serpillia, poiche tra l'altre cose noiose, che l'auecchiaia apporta toglie il vedere ancora.

Serp. Oppilio è morto per Serpillia cruda. Ohime che sarà? Ma che? sarà qualch' altro inganno.

Liu. Oppilio è morto per Serpillia cruda.

C. 2. *Serp.*

Serp. Sì, ma fara qualche laccio sotto tal finzione teso.

Liv. Fintione ? fara pur troppo il vero. Oh poveretto quanto t' hõ detto Serpillia , che vn giorno saresti stata causa della morte del meschino, e mai hai voluto credere, fin tanto, che non hai veduto l'effetto . Oh lass' Oppilio sen pur stata Thiresia per te meschino. O' infelice non più farai sì grosse prede. Non più con la piuma farai risonare le Caue , e l'Antri . Ohime , che per il graue pianto, non posso più esprimer la parola . Oh meschino vh, vh, vh.

Serp. Eh Liuillia sei troppo creoula, e non sai quant' oltre arriui la sagacità d'Oppilio. Ma ecco di qua Olmio forse lui potrà dirni il vero .

SCENA SECONDA.

Olmio Serpillia, e Liuillia

Olm. **L** Icisca corragiosa , mai più t'abbandono , e a te melampo caro nè prometto doppo la morte far sopra la sepoltura .

*Fermati ò tu che passi à questa tomba ,
Oue ne giace vn Can detto Melampo Ch'.*

Ch'vn sasso ne parèa ch' esce di frumba
E veloce via più che non è vn lampo
Ne ferà mai che gl'a tri boschi ingombra
Delli suoi denti guà ne fece scampo,

Et Olmo lo rachiuse in questo sasso

Con pianto, mentre fù di vita casso.

Ma che fanno queste Ninfe si à dolersi?

Liu. Liuillia che v'è.

Liu. Male se pure è vero quel che m'ima
il gino. Quant' è che non hai visto Op-
pilio.

Olmo. Forse quat' hore sono. Quanto par-
do lo teco Serpillia non ti ricordi.

Serp. Non me ricordo.

Liu. Sai ou' egli doppo sia andato?

Olmo. Io andai seco fino alla Capanna, e

poi me n' andai al mio Tugurio per li

cani, & egli mi promise aspettarmi. Ri-

tornai non ve l'hò eitrouato, anz'io hò

si vist' il suo gregge tutto disunito. Io so

no andato considerando, ch' a qualche

lo cattiuo termine il meschino non se sia

condottò per amor di questa cruda Ser-

-pillia, poiche di già s' era risoluto per

suo amore darli la morte, & io fin' ho-

ra non hò fatto altro, che cercarlo.

Serp. Ohime lassa sarà ver pur troppo.

Liu. Ohime in darno il cerchi. In darno

Olmio mio t'affatighi.

Olm. Perche? ò Cieli, è che sarà?

Liv. Conosci tu questo Dardo?

Olm. Quest'è di Oppilio.

Liv. Leggi di gracia, che dicano quel
versì.

Olm. Oppilio è morto per Serpillia cru-
da. Dunque Opilio è morto? O misero,
e sfortunato garzone, ò infelice
Pastore. O Olmio crudele come puoi
contener le lacrime essendo morto si fi-
do compagno? Ohime Oppilio caro.
Ahi poco accorto t'hauea pur detto
egli, che volea darsi morte. E tu scioc-
cho gl'hai concesso il tempo, & hai fat-
to più stima di due Lepri, che di sì cor-
raggiato compagno. Ohime vh, vh, vh;
Ah Serpillia veramente perfida, e ve-
nenoso angue, tù sola cagion sei stata,
che à quest' hora io priuo sia di chi à
mille pericoli per me la vita haueria
esposta. O Dei come non fulminate, ò
terra come non t'apri, e non riceui nel-
le tue viscere questa famelica Arpia.
O Fiere crudeli, che per questi horre-
di boschi dimora fatte, perche insieme
congiurate con gli vostri auidi artigli
non venite à satiare le vostre ingorde
voglie. E possibile, che tutte siate di-

uen

uentate talpe? E che vogliate vedere
s' enorme fallo? O pur vedendolo la-
sciarlo impunito? Ah Serpillia mille
volte cruda vh, vh.

Serp. Sarà mai possibile Serpillia ch' il tuo
petto sia sì duro, ch' in mille parti spez-
zato non mandi fuori mille scintille di
pietà? Comporterai mai di viuere sì
infamata per questi boschi, e monti?
Che si dica per amor tuo esser morto
il più gratioso, più gentile, & accorto
Pastore, che mai armenti guidasse, mai
vero non fia, e doppo che non hò hau-
to compassione di colui, che d' euiden-
te morte libera m' hà resa, mentre egli
in vita n' era, voglio doppo mostrargli,
che non hà in petto affetto ingrato lo-
cato fuor sì grande, & ancorche sicura
non giouar puto al meschino, accioche
resti viuo questo mio tardo pentimen-
to, non per questo m' imagino, che sarà
di non poco alleuamato di pena à quel-
la misera anima, con cui, poiche il mio
ferino core m' hà vietato, ch' in vita
congiunta stata non sia, voglio congió-
germi in morte. Vi prego Olmio genti-
le, e Liuillia vogliate hauer in custodia
questo Dardo, e questo valoralo veltro,
& ambidui supplicheuolmente vi pre-

Serp. che non vogliate sopportare Serpillia esser per questi monti schernita, hauendosi data s'aspra, e cruda morte, mà valorosamente di lei protectione pigliate, e defendiate giustamente esser morta di tal morte, e perche li Cicli prefaghi di questa via più crudele, & aspra morte per non serbarmi à tanto interno duolo, m'hauuano data questa caua horrenda per sepoltura, iui voglio spontaneamente precipitarmi.

Liu. Corri Olmio figlio corri, acciò dopo non sia il duolo.

Olm. Ferma serpillia, che non voglio in modo alcuno da te stessa ti dij la morte, poich' hauendoti talmente amato il meschinello Oppilio di non poco accrescimento dell' anima dell' infelice far resti.

Serp. Deh lascia Olmio, che mora.

Olm. Questo non sarà mai. Che Caua è questa? Ohime, alutò presto, che quà giù morto giace il misero Oppilio.

Liu. Ohime presto. Piglia presto Serpillia la lassa del cane, e congiunta insieme con quella d' Olmio vederemo di spenderlo giù.

Olm. Si presto ò Cielo, ch'egli sia viuo.

Serp. Deh Santo Himeneo non sdegnare gli

gli prighi di questa, ch' humilmente prostrata in terra ti supplica fa ch'Oppilio sia viuo, che ti prometto, e giuro subito abbracciare li tuoi santi nodi, e farmi suggetta alli tuoi dolei legami, & in oltre hauer questo giorno sog'anno per solenne, e grande, & in esso del più bianco agnello, che sia fra il Gregge farti oblatione.

Liu. Presto Serpillia, presto aiuta calar giù Olmio.

Olm. Tenete forte, e lasciate calar giù à poco, à poco.

Serp. Non dubitar nò, aiutati ancor tù à sostenere tien forte Liuillia.

Liu. Quanto potrò.

Olm. Allentate piano.

Serp. Non sei ancor arriuato?

Olm. Ci manca poco.

Liu. Lascia correr la lassa Serpillia.

Olm. Horsù allentate fin che mi scioglio, e viuo, e viuo.

Serp. E viuo? O felice, e sfortunata Serpillia.

Liu. Oh ecco vna fune piglia, piglia Olmio congiungi questa fune con la lassa, e doppo legauì il misero Oppilio, che per esser più dura, più facilmente potremo tirarlo sù.

Atto 2

C

S

Serp

Serp. Legalo iu modo, che non resti offeso.

Olm. Non dubitare nè, auertite pur voi nel tirarlo, io vi darò aiuto quanto posso. Oh tirate.

Serp. Tien forte Liuillia, auerti quando io ripiglio il fune non ti esca di mano.

Liu. Io farò quel tanto le mie deboli forze comportano.

Olm. Tirate pian piano, & auertite il ripigliare della fune.

Serp. Oh meschinello vedi Liuillia come è pallido?

Liu. Io figlia mia non vedo sì discorro.

Olm. O là tirate tosto, che vi ricordo, che quà giù è vn cattiuo stare.

Liu. Ecco hor' hora. Stenditi giù Serpilia, e piglielo per la mano, poiche è sì vicino.

Serp. Ohime è gelato più di qualsiuoglia ghiaccio, pure sono le parti estreme.

* * *

SCENA

SCENA TERZA.

Liulia, serpillia, Olmio, & Oppilio.

Liul. **P**Resto, presto ponemolo in quest' herbeta troncali tu li lacci fin tanto, ch'io scioglio il fune. Horsù tiramo sù Olmio.

Serp. Fà presto Olmio vieni à darne aiuto.

Olm. Fate pur presto voi. Tirate, tirate dico, ch'io mi verrò aiutando quanto più posso.

Liul. Ohime è profondo da douero questo pozzo.

Serp. Profondo? e di che sorte? & io il sò.

Olm. Eh tirate hauete tempo poi à ragionare.

Serp. Aiutati à cotesto ramo di fico

Olm. Bisegneria, che fussero mature.

Liul. Oh laudato il Cielo, che sei pur gionto. Ohime mi sono tróche le braccia. Sciogliti presto Olmio, oh meschiniello ancorà è caldo,

Serp. Oh Amante sfortunato.

Olm. Oh Oppilio caro, Oppillio? Oppilio? rauina i spiriti, ch' ecco colei, che tu cotanto ami, che lasciata la prà

C s mie-

48 ATTO TERZO

miera crudeltà, s'è disposta in tutto amarti, come suo bene. Dalli sperne Serpillia.

Serp. Oppilio dolce ben mio vogli le luci à me, che se bene sono stàta cagione di cotesto tuo disastro, non per questo dell'error pentita, mi son disposta viuendo porger ti aiuto, e perdendo la vita mi son risoluta in morte seguirti.

Opp. Ohime.

Olm. Oppilio caro risguarda il tuo Olmio che dal duolo di te oppresso non sà se pur viuer ne debbia. Ecco Serpillia tua, che diuenuta benigna per tuo amore distilla vn rio di lacrime da lumi.

Opp. Ahime Serpillia cruda.

Liu. O Oppilio figlio viui felice, e non chiamare più Serpillia crudele, che tutta gentile è diuenuta.

Serp. Oppilio ben mio caro apri cotesti lumi, oue le gracie ne soggiornano.

Opp. Ahime Serpillia? Serpillia.

Serp. Ben mio Oppilio.

Opp. Son io desto, ò pur dormo? Sei tu Serpillia.

Liu. Quest'è Serpillia tua, figlio sì, và dritto aiutamelo Olmio.

Olm. Oppilio ecco la tua serpillia, che
can-

SCENA TERZA.

tanto esser humile desiderauì , che tan-
di hora , che non l'abbracci ?

Opp. sarà mai per forte serpillia , ch' il
Cielo t' hauesse fatta accorgere del
torto , ch'hai hauto in diludere il me-
schinello Oppilio.

Serp. Oppilio anima mia non voler esser
si rigido, e crudo, di non voler perdo-
nare à chi humilmēte perdono ti chie-
de, e che per sotisfare, e per far l'emē-
da del suo fallo, per serua perpetuamē-
te si t'offerisce , e teco in eterno vuol
esser ligata, e per pegno , e caparra cō-
le braccia t'annoda il collo .

Opp. Dunque è pur vero, che serpillia sa-
rà mia ? e pur vero , ch' io non vaneg-
gio ? serpillia anima di questo corpo .
Non per ferna, come già mi t'offerisci,
ma per mia Dea, e signora ti piglio, &
il Cielo ci doni insieme quella felice
vita, che per ricompensa del mio duo-
lo posseder son degno .

Ol m. Oppilio sei pure ancora conperi-
colo della vita arriuato al tuo desio,
ma tu sei impatiente; sai pure, che con
il tempo si maturano li acerbi pomi.

Liu. Li Cieli vi conseruino longamente
insieme . Ma ch'arco e questo ? piglia
vn poco Olmio ? ch' à me è pena il chi-
narini .

Enarmi.

Serp. Quello è l'arco di Rosmarillia.

Olm. V'è non sò che scritto. Per Olm. crudo è morta Rosmarillia.

Lis. Per Olmio crudo è morta Rosmarillia?

Serp. Ohime che odo? Dunque la nostra corraggiosa Rosmarillia è morta?

Opp. Rosmarillia dunque è morto? E morto il vero modello delle fide amatrici? è divenuta dunque languida, e secca si vaga, e generosa rosa? E tu Olmio crudele hauendole negato la tua ombra, cagion stato ne sei. Ohime, e come mai i Lauri, e Mirti ti salueranno da gl'ardenti raggi solari, poiche tu hai operato (negandoli la sì grata ombra) che sì gentile, e nobil rosa pallida ne sia caduta dal suo verde stelo. Ohime, come più la terra si risemalerà di fiori, acciò li tuoi Api possano da quelli carpire liquore, e renderti ricco di copia di mele? Come ancora germoglierà fresche herbe, accioche il tuo gregge si pasca? E come essa ti porgerà più latte. Come i Lupi non si prepareranno à schiera per fare di quello preda? E come li tuoi Cani moueranno più li passi? E mezz' al cor son
non

SCENA TERZA

31

non si porranno à giacere dandosi in preda alle mosche? Acciò che per lor mezzo non ne riporti più preda alla Capanna? Ah ingrato Olmio.

Liu. Guai à te Olmio crudele, che della morte di si voga Garzonetta causa sei stato? Ti credi forse, che il Cielo tanto fallo lascerà impunito? Non te l'immaginare, poiche se in altro non vendicarà la morte della si vaga Rosmarilla, ne farà vendetta co'l fare esser di te per li boschi perpetua fama co'l far ti chiamare Tigre, Drago, ò pure col nome di qualsivoglia più cruda bellua ò Mostro frà gl'huomeni, che tu sei; ohime, che più cõtener le lacrime non posso, vh pouera Rosmarilla vh, vh.

Olm. E possibile Olmio infelice, che vogli sopportare esser per questi mōti mostrato à dito? E per vn'ombra di Hiena, e per Basilisco crudo chiamato? hauendo sopportato che per tuo amore sia morta la più bella, e più gentile Ninfa, che mai cingesse faretra. Vero giamai non fia. Deh oppisso, poiche il Cielo non ti è stato auaro, ne scortese. In concederti il tuo desio, sij cortese, e benigno in tener à memoria, che hora ne vā à morte giustamente il più ca-

ro

32 ATTO TERZO

ro amico , che tu haueſſi . Licisca, è
 Melampo è ben giuſto , che morendo,
 chi di voi teneua più cura , che di ſe
 ſteſſo ne moſtriate dolore , andate dun
 que errando, e procacciandoui il vitto
 miſeri veltri, e ſiaui la ſorte propitia, e
 mai vi poſſa, ancorche fiera belua, fare
 nocumento alcuno. Deh felice alma, fe
 lice ſi, poiche ſei vſcita di queſto car
 cere tetro , sò che m' aſcolti perdonar
 mi , che per punire vn tanto fallo vo
 glio in morte ſeguire, poiche crudo, e
 poco pietoſo in vita hà diſdegnato li
 tuoi dolci amori. Viuete per l'auenire
 ſicure fiere , che per queſti boſchi di
 mora fatte, che Olmio più non vi da
 rà moleſtia . Io voglio dalla più precipi
 teneole, & aſpra Rupe, che per queſti
 monti ſia precipitarmi . Ch' è ben ra
 gione eſſendo ſtate, tutte le mie mem
 bra cagione della mia crudeltà , ciaſcu
 no pata aſpro, e mortal dolore.

*Rosmarilia gentile ,
 Che per mio Amor' hor ſei di vita fuori
 Non ſdegnar queſti ſi tardi humori.*

*O quattro volie, e più alma felice,
 Che non temendo morte*

Ho

*Hor vinti vista più felice. E io
 Misero hauendo al duol date le porte;
 Che tale à me ne lice,
 Qual più veloce, e più rapido rio,
 A morte corro, o Dio,*

*Cupido de g.' amanti alto signore
 Perche non fai di m: vn fonte, o fiore?*

*Ohime non si conulene à me tal meta-
 morfoso caso, poiche l'acque son mol-
 li, & i fiori soauli, & io son stato duro,
 & aspero, ma solo morte horrenda, e
 cruda, poiche horrendo, e crudo io so-
 no stato à morte dunque che io corra è
 giusto. A Dio.*

*Liv. Piglia, piglia oppilio, che non sia-
 mo da douero infelici.*

*Opp. Resta in vita Olmio gentile, e non
 volere, che d'vn sinistro caso ne succe-
 da vn via maggiore particolarmente,
 che di non, poco duolo à quella infeli-
 ce alma causa faresti. Mà che rumore
 è questo?*



*Lupino, Rosmarillia, Olmio, Appilio,
Serpilia, & Luilia.*

Lup. **N**on lo faria Ceccotello con tutti li suoi raſſioni, che tu queſta mane non ti fuſſi arrizzata à cul pulzone, poiche la ſorte ti è ſtata ſi contraria, che t' hà condotto appunto in mano à colui, che vuol veder de te hora la pelle.

Rosm. Sappi benigno Capraro, che ſpontaneamente per tale effetto à ritrouar ti venuta ſono, e che via più più dolce mi farà queſta morte, che cento, e più vite; poiche viuendo ſono talmẽte dalla mia vita, diſprezzata, e fatta fuggire; ma tu ſai, che ſi ſuole à colui, ch' è morte è condotto pure per pietà in qualche coſa ſatiſfare. Ti prego, e ti ſcongiuro, che oue di morte campai chi della mia hora è cagione morte mi dij, che più felice, e più gioconda mai non prouò Ninfa alcuna.

Lup. Ti voglio fare vedere alla fine, che non ſono affatto diſcortefe, andiamo; ma prima laſciammi arrotare l' acceta in queſto ſaſſo, accioche non ti faccia ſtẽ

tar

SCENA QUARTA.

55

293

tare molto, ma non vorrei, che frà questo mentre tu te ne fuggissi via, la sciam vedere, che tu non ti scioglia. Che sò io voi altre Sninfele sete più vitiose delle Volpi.

Olm. Se pure Amore non vuole meco scherzare, ò l'iniqua fortuna hauendo mi d'ogni mio bene priuo, non m'ha priuo della luce, quella mi pare la mia bella, e troppo corriua Rosmarillia. Ah crudo, e viperino Capraro, non sei ancor latio ad vsare crudeltà.

Lup. Ohime, ohime perdono, perdono ohime.

Rosm. Ferma Olmio crudele, e non voler tu affai più viperino, e crudo tuttauia mostrarti, che io sola son caggione, che egli hora voglia morte darmi, quale conoscendo, essendomi via più dolce della vita, mercè tua, di duro scoglio, e forte diamante fatto; mi hò spontaneamente elletta, anzi ve l'hò pregato, ma se pure sei auido di far le tue vendette fallo verso questo petto, e se tale opera pia fare ne sdegna, lascia, che egli la mandi ad effetto.

Olm. Sappi Rosmarillia vaga, che Olmio humilmente, & in terra prostrato ti prega perdonarli il tanto fallo di qual suo.

fiuoglier gran castigo degno, & accettarlo per guicerdone delli tuoi cani alla caccia, e non sdegnare sì humilissimo priego, poiche dalle più occulte parti del cuore ne viene, e per darti segno, che di tal seruitù simplicità non sia con tua buona gratia humilmente le mani d'auorio fatte a dislegarne viene.

Rosm. Chè fai misera Rosmarillia? vegli, ò pur sei dal sonno oppressa? Ohime che cosa è questa.

Olm. Ohime Rosmarillia, Rosmarillia?

Liu. Ohime e che farà? Rosmarillia non dubitare sta pur viua non tramortire. Ohime aiuto, che costei vien meno.

Serp. Rosmarillia? rimira la tua Serpillia rauua i spiriti.

Lup. Lascia, che io gli spruzzi vn goccio di questo caccia amici sul mostaccio, che senz' altro si resintira.

Opp. Fermati balordo.

Lup. Oh Patrone sete qua eh? ò che lo Dio dell'orti vi contenti, certo io non v'haueno visto.

Opp. Rosmarillia? Che non rimiri il tuo olmio? viuemo felici; poiche i Cieli n'hanno di pare sorte dottati, infelici per il passato fummo, e felici per l'auenire saremo.

Olm.

Olm. Ohime Rosmarillia cara.

Opp. Non dubitare *Olmio*, che questo è
vn accidente accadute per il troppo
contento. Vedi che se risente.

Rosm. Ahime *Olmio* mio.

Olm. Eccomi Rosmarillia ben mio viui
pure, che spero per l'auenire felice-
mente menaremo la vita.

Liu. Rosmarillia? non vedi, che *Olmio*
s'è disposto non amare altro che te?
pche non lo miri? ò così stà pur dritta

Lup. O Sninfola ti sei adimesticata ch?
Deh p amore della tua Dea Diana p-
donami, e fàmi pdonare da quest'altri.

Serp. Non dubitare Capraro stà allegra-
mente, che non sarà quel, che t'imagi-
ni nò. Sai pure, che doppo il tempe-
roso inuerno ne viene la vaga, e dolce
Primauera.

Rosm. *Olmio* anima mia, poiche il Cielo
t'ha fatto sì gentile io mi ti consacro,
e dono, e per caparra, ecco, che con
le braccia il collo da me tanto desiato
hora ti stringo, e da questi labri di ver-
miglie rose per premio della mia ser-
uitù milli bacci ne carpo.

Olm. O giorni per mio merito malamen-
te spesi, oue siete? e perche io sì scioco
son di sì dolci piaceri tanto tempo re-
stato priuo?

Opp.

Opp. Horsù Olmio, poiche hoggi il **Cielo** ad ambi dui n'ha concesso li gran contento, e giogia, voglio, che torniamo alle nostre Capanne, & iui con le cerimonie solite facciamo li sponfaliti, che di ciò doueranno tutti li Pastori piacer hauer, sicuro mi rendo.

Lup. Patrone, e tu Orfuonio vi prego per quella dolcezza ch'hauete, e maggiore hauerete con le vostre Spose, che mi perdonate, & il medesimo dico à voi Sninfore, che vi prometto portarui à casa ogni sera vn mazzetto di raponzi per vno, & in oltre hauendo visto, e sentito tanti baschiotti, e ragionare di nozze mi sin' è fatta quella voglia, e mi sento per la schiena vn rodere, che mi pare hauerui vn sciamo di formiche, quando ci fusse vn bocconcello di moglie per me ancora la piglieria io.

Opp. Voglio che ogn' vno perdoni al nostro Lupino, poiche li nostri Amori per prima si mal premiati per suo mezzo (ancorche sciocamente) hanno hauuto felice fine, e perche adesso m'è venuto alla mente, che Liuillia qui è quasi vecchia.

Liu. Leua quel quasi, e di affatto vecchia.

Opp.

SCENA QUARTA. 59

Opp. Questo poco importa, poiche si vuol dire, che presciutto vecchio fa buon brodo, e senza marito essendo vicino all'inverno, non saria mala cosa procu-derli lo scaldaletto, donde, che ha-ueuo pensato di darli per marito Lu-pino.

Ol.m. Questo nò saria mala cosa, quando lei se ne contentasse.

Liu. Io in quanto à me conoscendo il bi-sogno son contenta.

Lup. Et io più che sracontentissimo, & eccone il segno.

Liu. Vh sciagurato al primo corri à bac-ciare.

Lup. Io l'hò fatto per il meglio si t'è rin-cresciuto perdonami.

Liu. Non m'è rincresciuto, mà.



SCENA

Serp. Legalo in modo, che non resti offeso.

Olm. Non dubitare nè, auertite pur voi nel tirarlo, io vi darò aiuto quanto posso. Oh tirate.

Serp. Tien forte Liuillia, auerti quando io ripiglio il fune non ti esca di mano.

Liu. Io farò quel tanto le mie deboli forze comportano.

Olm. Tirate pian piano, & auertite il ripigliare della fune.

Serp. Oh meschinello vedi Liuillia come è pallido?

Liu. Io figlia mia non vedo sì discorro.

Olm. O là tirate tosto, che vi ricordo, che quà giù è vn cattiuo stare.

Liu. Ecco hor' hora. Stenditi giù Serpilia, e piglielo per la mano, poiche è sì vicino.

Serp. Ohime è gelato più di qualsiuoglia ghiaccio, pure sono le parti estreme.

* * *

SCENA

SCENA TERZA.

Liulia, serpillia, Olmio, & Oppilio.

Liul. **P**Resto, presto ponemolo in quest' herbetta troncali tu li lacci sia tanto, ch'io scioglio il fune. Horsù tiramo sù Olmio.

Serp. Fà presto Olmio vieni à darne aiuto.

Olm. Fate pur presto voi. Tirate, tirate dico, ch'io mi verrò aiutando quanto più posso.

Liul. Ohime è profondo da douero questo pozzo.

Serp. Profondo? e di che sorte? & io il sò.

Olm. Eh tirate hauete tempo poi à ragionare.

Serp. Aiutati à cotesto ramo di fico

Olm. Bisegneria, che fussero mature.

Liul. Oh laudato il Cielo, che sei pur gionto. Ohime mi sono trōche le braccia. Sciogliti presto Olmio, oh meschinello ancorà è caldo,

Serp. Oh Amante sfortunato.

Olm. Oh Oppilio caro, Oppillio? Oppilio? rauua i spiriti, ch' ecco colei, che tu cotanto ami, che lasciata la pri-

C s mie-

48 ATTO TERZO

miera crudeltà, s'è disposta in tutto amarti, come suo bene. Dalli speme Serpillia.

Serp. Oppilio dolce ben mio vogli le luci à me, che se bene sono stata cagione di cotesto tuo disastro, non per questo dell'error pentita, mi son disposta viuendo porger ti aiuto, e perdendo la vita mi son risoluta in morte seguirti.

Opp. Ohime.

Olm. Oppilio caro risguarda il tuo Olmio che dal duolo di te oppresso non sà se pur viuer ne debbia. Ecco Serpillia tua, che diuenuta benigna per tuo amore distilla vn rio di lacrime da lumi.

Opp. Ahime Serpillia cruda.

Liu. O Oppilio figlio viui felice, e non chiamare più Serpillia crudele, che tutta gentile è diuenuta.

Serp. Oppilio ben mio caro apri cotesti lumi, oue le gracie ne soggiornano.

Opp. Ahime Serpillia? Serpillia.

Serp. Ben mio Oppilio.

Opp. Son io desto, ò pur dormo? Sei tu Serpillia.

Liu. Quest'è Serpillia tua, figlio sì, vâ dritto aiutamelo Olmio.

Olm. Oppilio ecco la tua serpillia, che
tan-

SCENA TERZA.

290

tanto esser humile desiderauì, che tan-
di hora, che non l'abbracci?

Opp. sarà mai per forte serpillia, ch' il
Cielo t' hauesse fatta accorgere del
torto, ch'hai hauto in diludere il me-
schinello Oppilio.

Serp. Oppilio anima mia non voler esser
fi rigido, e crudo, di non voler perdo-
nare à chi humilmēte perdono ti chie-
de, e che per sotisfare, e per far l'emē-
da del suo fallo, per serua perpetuamē-
te si t'offerisce, e teco in eterno vuol
esser ligata, e per pegno, e caparra cō-
le braccia t'annoda il collo.

Opp. Dunque è pur vero, che serpillia sa-
rà mia? e pur vero, ch' io non vaneg-
gio? serpillia anima di questo corpo.
Non per serna, come già mi t'offerisci,
ma per mia Dea, e signora ti piglio, &
il Cielo ci doni insieme quella felice
vita, che per ricompensa del mio duo-
lo posseder son degno.

Ol m. Oppilio sei pure ancora conperi-
colo della vita arriuato al tuo desio,
ma tu sei impatiente; sai pure, che con
il tempo si maturano li acerbi pomi.

Liv. Li Cieli vi conseruino longamente
insieme. Ma ch'arco e questo? piglia
vn poco Olmio? ch' à me è pena il chi-
narmi

nammi.

Serp. Quello è l'arco di Rosmarillia.

Olm. V'è non sò che scritto. Per Olm. crudo è morta Rosmarillia.

Liv. Per Olmio crudo è morta Rosmarillia?

Serp. Ohime che odo? Dunque la nostra coraggiosa Rosmarillia è morta?

Opp. Rosmarillia dunque è morto? E morto il vero modello delle fide amatrici? è divenuta dunque languida, e secca si vaga, e generosa rosa? E tu Olmio crudele hauendole negato la tua ombra, cagion stato ne sei. Ohime, e come mai i Lauri, e Mirti ti salueranno da gl'ardenti raggi solari, poichè tu hai operato (negandoli la sì grata ombra) che sì gentile, e nobil rosa pallida ne sia caduta dal suo verde stelo. Ohime, come più la terra si risemalerà di fiori, acciò li tuoi Api possano da quelli carpire liquore, e renderti ricco di copia di mele? Come ancora germoglierà fresche herbe, acciò che il tuo gregge si pasca? E come essa ti porgerà più latte. Come i Lupi non si prepareranno à schiera per fare di quello preda? E come li tuoi Cani moueranno più li passi? E mezz' al conso
non

[a..b][a..b][a..

[a..b][a..b][a..

SCENA TERZA

29

non si porranno à giacere dandosi in preda alle mosche? Acciò che per lor mezzo non ne riporti più preda alla Capanna? Ah ingrato Olmio.

Liv. Guai à te Olmio crudele, che della morte di si voga Garzonetta causa sei stato? Ti credi forse, che il Cielo tanto fallo lascerà impunito? Non te l'immaginare, poiche se in altro non vendicarà la morte della si vaga Rosmarilla, ne farà vendetta co'l fare esser di te per li boschi perpetua fama co'l far ti chiamare Tigre, Drago, ò pure col nome di qualsiuoglia più cruda bellua ò Mostro frà gl'huomeni, che tu sei; ohime, che più cõtener le lacrime non posso, vh pouera Rosmarilla vh, vh.

Olm. E possibile Olmio infelice, che vogli sopportare esser per questi mōti mostrato à dito? E per vn'ombra di Hiena, e per Basilisco crudo chiamato? hauendo sopportato che per tuo amore sia morta la più bella, e più gentile Ninfa, che mai cingesse faretra. Vero giamai non sia. Deh oppisso, poiche il Cielo non ti è stato auaro, ne scortese. in concederti il tuo desio, sij cortese, e benigno in tener à memoria, che hora ne vā à morte giustamente il più ca-

ro

SCENA TERZA.

55 292

*Hor vinti Vita più felice. & io
 Misero hauendo al duol date le porte,
 Che tale à me ne lice,
 Qual più veloce, e più rapido rio,
 A morte corro, ò Dio,
 Cupido de g.'amanti alto signore
 Perche non fai di m: vn fonte, ò fiore?*

*Ohime non si conulene à me tal meta-
 morfoseo caso, poiche l'acque son mol-
 li, & i fiori soauì, & io son stato duro,
 & aspero, ma solo morte horrenda, e
 cruda, poiche horrendo, e crudo io so-
 no stato à morte dunque che io corra è
 giusto. A Dio.*

*Liv. Piglia, piglia oppilio, che non sia-
 mo da douero infelici.*

*Opp. Resta in vita Olmio gentile, e non
 volere, che d'vn sinistro caso ne succe-
 da vn via maggiore particolarmente,
 che di non, poco duolo à quella infeli-
 ce alma causa faresti. Mà che rumore
 è questo?*



SCE

SCENA QUARTA

*Lupino, Rosmarillia, Olmio, Oppilio,
Serpilia, e Luilia.*

Lup. **N** On lo faria Ceccotello con tutti li suoi irrazioni, che tu questa mane non ti fussi arrizzata à cul pulzone, poiche la sorte ti è stata sì contraria, che t' hà condotto appunto in mano à colui, che vuol veder de te hora la pelle?

Rosm. Sappi benigno Capraro; che spontaneamente per tale effetto à ritrouar ti venuta sono, e che via più più dolce mi sarà questa morte, che cento, e più vite; poiche viuendo sono talmente dalla mia vita, disprezzata, e fatta fuggire; ma tu sai, che si suole à colui, ch' è morte è condotto pure per pietà in qualche cosa satisfare. Ti prego, e ti scongiuro, che oue di morte campai chi della mia hora è cagione morte mi dij, che più felice, e più gioconda mai non prouò Ninfa alcuna.

Lup. Ti voglio fare vedere alla fine, che non sono affatto discortese, andiamo; ma prima lasciarmi arrotare l' acceta in questo sasso, accioche non ti faccia restar

-tare molto, ma non vorrei, che frà que-
sto mentre tu te ne fuggissi via, la scia-
-me vedere, che tu non ti scioglia. Che
sò io voi altre Sninfore sete più vitiose
delle Volpi.

Olm. Se pure Amore non vuole meco
scherzare, è l'iniqua fortuna hauendo
mi d'ogni mio bene priuo, non m'ha
priuo della luce, quella mi pare la mia
bella, e troppo corriua Rosmarillia.
Ah crudo, e viperino Capraro, non
sei ancor latio ad usare crudeltà.

Lup. Ohime, ohime perdono, perdono
ohime.

Rosm. Ferma Olmio crudele, e non voler
tu assai più viperino, e crudo tuttaua
mostrarti, che io sola son caggione,
che egli hora voglia morte darmi, qua-
le conoscendo, essendomi via più dol-
ce della vita, mercè tua, di duro sco-
glio, e forte diamante fatto; mi hò spò-
taneamente elletta, anzi ve l'hò pre-
gato, ma se pure sei auido di far le tue
vendette fallo verso questo petto, e se
tale opera pia fare ne sdegni, lascia,
che egli la mandi ad effetto.

Olm. Sappi Rosmarillia vaga, che Olmio
humilmente, & in terra prostrato ti
prega perdonarli il tanto fallo di qual
suo-

fuoglier gran castigo degno, & accet-
tarlo per guicerdone delli tuoi cani al
la caccia, e non sdegnare sì humili-ssi-
mo priego, poichè dalle più occulte
parti del cuore ne viene, e per darti
segno, che di tal seruitù simplicità non
sia con tua buona gratia humilmente
le mani d'auorio tatterà dislegar ne
viene.

Rosm. Che fai misera Rosmarillia? ve-
gli, ò pur sei dal sonno oppressa? Oh-
me che cosa è questa.

Olm. Ohime Rosmarillia, Rosmarillia?

Liv. Ohime e che farà? Rosmarillia non
dubitare sta pur viua non tramortire.

Ohime aiuto, che costei vien meno.

Serp. Rosmarillia? rimira la tua Serpil-
lia rauua i spiriti.

Lup. Lascia, che io gli spruzzi vn goccio
di questo caccia amici sul mostaccio,
che senz' altro si resintira.

Opp. Fermati balordo.

Lup. Oh Patrone sete qua eh? ò che lo
Dio dell'orti vi contenti, certo io non
v'hauuo visto.

Opp. Rosmarillia? Che non rimiri il tuo
Olmio? viuemo felici; poichè i Cieli
n'hanno di pare sorte dottati, infelici
per il passato fummo, e felici per l'au-
nire saremo.

Olm.

Olm. Ohime Rosmarillia cara.

Opp. Non dubitare *Olmio*, che questo è un accidente accadute per il troppo contento: Vedi che se risente.

Rosm. Ahime *Olmio* mio.

Olm. Eccomi Rosmarillia ben mio viui pure, che spero per l'auenire felicemente menaremo la vita.

Liu. Rosmarillia? non vedi, che *Olmio* s'è disposto non amare altro che te? pche non lo miri? ò così stà pur dritta

Lup. O Sninfola ti sei adimesticata eh? Deh p amore della tua Dea Diana pdonami, e fãmi pdonare da quest'altri.

Scrp. Non dubitare Capraro stà allegramente, che non farà quel, che t'immagini nò: Sai pure, che doppo il tempestoso inuerno ne viene la vaga, e dolce Primavera.

Rosm. *Olmio* anima mia, poiche il Cielo t'ha fatto sì gentile io mi ti consacro, e dono, e per caparra, ecco, che con le braccia il collo da me tanto desiato hora ti stringo, e da questi labri di vermiglie rose per premio della mia feruitù milli bacci ne carpo.

Olm. O giorni per mio merito malamente spesi, oue sete? e perche io sì sciocco son di sì dolci piaceri tanto tempo restato priuo?

Opp.

Opp. Horsù olmio, poiche hoggi il Cielo
ad ambi dui n'ha concesso li gran con-
cento, e giogia, voglio, che torniamo
alle nostre Capanne, & lui con le ceri-
monie solite facciamo li sponsaliti,
che di ciò doueranno tutti li Pastori
piacer hauer, sicuro mi rendo.

Lup. Patrone, e tu Orfuonio vi prego per
quella dolcezza ch'hauete, e maggio-
re hauerete con le vostre Spose, che mi
perdonate, & il medesimo dico à voi
Sninfole, che vi prometto portarui à
casa ogni sera vn mazzetto di raponzi
per vno, & in oltre hauendo visto, e
sentito tanti baschiotti, e ragionare
di nozze mi sin' è fatta quella voglia,
e mi sento per la schiena vn rodere,
che mi pare hauerui vn sciamo di for-
miche, quando ci fusse vn bocconcello
di moglie per me ancora la piglieria
io.

Opp. Voglio che ogn' vno perdeni al no-
stro Lupino, poiche li nostri Amori
per prima si mal premiati per suo mez-
zo (ancorche sciocamente) hanno ha-
uto felice fine, e perche adesso m'è ve-
nuto alla mente, che Liuillia qui è
quasi vecchia.

Liv. Leua quel quasi, e di affatto vecchia.

Opp.

SCENA QUARTA.

59 175

Opp. Questo poco importa, poiche si vuol dire, che presciutto vecchio fa buon brodo, e senza marito essendo vicino all'inverno, non faria mala cosa promederli lo scaldaletto, donde, che haueuo pensato di darli per marito Lupino.

Ol. m. Questo nò faria mala cosa, quando lei se ne contentasse.

Liu. Io in quanto à me conoscendo il bisogno son contenta.

Lup. Et io più che stracontentissimo, & eccone il segno.

Liu. Vh sciagurato al primo corri à baciare.

Lup. Io l'hò fatto per il meglio si t'è rincresciuto perdonami.

Liu. Non m'è rincresciuto, mà.



SCENA

SCENA QUINTA:

*Letinio Pastore con due Compagni
cantando.*

Olmo, Lupino, Oppilio, Serpillia, Rosmarilia, e Livilia.

Letinio con li suoi Compagni.

R *Idella terra, e di smaltati fiori
il dolc' April gl'hà fatto vago mato
Avicenna ne cantan' i Pastori
E s'odon gl' Augellin' in ogni canto.
Et amando i Pastor l' amate loro
Gli fan ghirlande, e di rose, e d' Alloro.*

Lit. *Ma che Pastori sono questi? E Olmio, & Oppilio con Serpillia, e Rosmarilia. Pare vi custodisca gl' armenti gentili Pastori, e Citerea benigna l' amate vi renda.*

Olm *Gradisca i vostri dolci canti il nostro Iddio, & acciò siate partecipi del nostro contento, sappiate che Oppilio hà ritrouata tutta gentile la sua Serpillia, e la presa per sua sposa, & io hauendo molificato il mio sì duro cuore, mi voglio legare in nodo maritale con*
la

la bella Rosmarillia, e sapendo, che come amici vi ralegrate della vostra allegrezza mostratelo vi prego con vn'ottava in lode della perpetuità di tal amori.

Lic Questo mi sarà facile essendosi comandato da compagnia si leggiadra.
Horsù Gineprio, e Salcinco spiegate ancor' voi i vostri concetti, & obbediamo al volere del nostro Olmio,

*Cantin l' Augelli homai per verdi rami
Carrendo all'aria questi lieti accenti
Serpillia sempre sol' Oppilio n'ami
Sinche saran di Febo i raggi ardenti
E Rosmarillia sempre Olmio ne brami,
Sinche saranno i colli erti pendenti,
E d'Oppillio, e d'Olmio in ciascun core
Sian le lor Ninfe in sempiterno Amore!*

Lup. E perche non hauete cantato per me ancora? pare a punto, che non habbia preso moglie; per l'anima del mio Becco rosso, mi che hauete fatto torto: ma da me stesso mi voglio fare il dritto, vi credete, che non sappia sprouare se non voi? ò sentite.

*Canti il Cuculo hormai per verdi rami
 Cui cù dicendo con gli grandi accenti
 E sol Liwillia il suo Lupino n'ami
 Sinche l'estinti cizconi sono ardenti
 E sempre mancare io sol ne brami
 Sinche saranno le piagge pendenti
 E di Liwillia, e me in ciascun core
 Di pacchiar solo ha perpetuo Amore.*

Let. Sei valoroso à fè Capraro. Ma perdonaci, che noi non sapeuamo che tu haueſſi fatto le nozze, ma poiche hai cominciato a rispondere con le medesime rime rispondi à quest' altra.

*Et in vn corpo ſian' ambi dui l' alme
 E d' Opolio, e Serpulia inſieme vnite
 E pari ſiano le vitali ſa me
 E d' Omo, e Roſmarilia ancor le vite
 E come ſtrette tengon hor le pa me
 Coſì ſtretti ne ſiano per infinite
 Stagioni, e ſin ch' il Ciel tiene in vita
 Primavera ſia ſempre à lor fiorita.*

Lup. O ſentite la mia.

*E nel mio corpo ſol ne ſtian due alme
 E di Liwillia, e mia inſieme vnite*

E ſempre

*E sempre io habbia in casa molte salme
Di gross'agnelli, e a quei togl'io le vite
Ne mai possan partir da queste valme
Senza portar da me mille ferite,
E fin tanto, che morte mi da vita
Di magnar sèpre hebb'io voglia infinita*

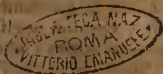
Let. Horsù voglio, che cediamo al nostro
Capraro, e le ghirlande, che haueua-
mo tessute per le nostre Ninfe, voglio,
che le diamo à queste Ninfe, e Pastori.

Lup. Oh se costui mi sonaua bene vi ha-
urrei voluto far sentire altre canzone.
Mà ò là doue è la ghirlanda mia, e di
mogliema, io che non voglio tornare à
casa senza, ne voglio, che ci torni la
mia Liuiliozza, io sò che l'altro gior-
no qui vicino vi furno scariccati mol-
ti sacchi di letame non pup fare che
non ci sia restato qualche corona del
tondo dell'Asino, oh non tel diss'io?
eccone appunto vn paro à fè. Questa
è la tua, e questa è la mia Liuillia. Oh
adesso si che paio il Signore dell'Asi-
ni, e tu la Regina delle somariere.

Opp. Horsù alla Capanna tutti, fa la
strada tu Letinio cò li tuoi compagni,
segui tu O mio con la tua Rosmarillia
vientene tu Lupino cò la tua Liuillia.

D 2 *Lup.*

Lup. Aulateui, che verrò hor' hoſa, sò
che ogni coſa m' è riuſcita bene, ò Li-
uillia ti voglio dare delle belle arme-
ſcolate. Brigata lo vi direi, che ve-
niſſe à manecare la ricotta, poiche vo-
glio andare à raccozzare il gregge con
la mia Liuillia; ma non ce ne ſaria ta-
ta, perche come vi diſſi il mio Patro-
ne remerticò le ſecchie. Andate à
caſa per hoggi con l'appetito, che vn'-
altra volta prometto portarvene tan-
ta, che vi potete crepare.



IL FINE.



Achille Piacentino all' Autore.

O Ve Carlo gentil hanno il viaggio,
 Gli alti vostri concetti, e l'alt' dire?
 Oue s'audir già mai sì dolci Lire?
 In qual di Sacri monti fan passaggio?

Seguite pur che hor di Mirt', e faggio,
 Scorgo per voi belle ghirlande ordire,
 E di Parnaso vi veggio venire,
 Carco di lauri ò gentil Spirto, e Saggio.

Felice voi, poiche sicuro andate,
 Per quest' altero Colle d' Elicona
 Là doue eterna gloria v'acquistate.

Ditemi chi vi spira? e chi vi dona
 Si fortunat' aita? Ou' aituffate
 I vostri labri? Onde tal gratia suona?



Antonio Crestano all' Autore.

CHi ti diede la penna, onde gli Amori
Traggi dal Bosco à praticar le Scene,
E à insuperbir i lauri di Ipoebre
Sù la fronte di Ninfe, e de Pastori?
Che in questi dolci, & eruditi errori
Versa l'ò Stil delle più dolci vene,
Che habbia il doto Elicon, e le Camene
Per dilestar con merauiglia i Cori?

Io qual hor mi v' affisso, e ne ragguaglio
Ebro di gioia opra mortal non fue
Dico è penna del Ciel, del Ciel vn Dono:
E giurerei che data alle man tue
L'hà per farne materia il nouo Suono
Suelta la fama stessa all' ali sue.





FIVE



